

\_Lettera\_N\_1381

All'arcivescovo di Torino Alessandro Riccardi di Netro

\*Torino, 28 novembre 1869

Eccellenza Reverendissima,

Non può immaginarsi V. E. R. d. ma quanto rincrescimento e quanto dolorosa afflizione mi abbia cagionato la sua lettera riguardante all'ordinazione del chericco Cagliero Giuseppe. In ogni tempo ma specialmente dopo l'approvazione della nostra povera congregazione ho raccomandato e ripetutamente predicato ai membri di essa, che ci mettessimo tutti di pieno accordo per evitare qualunque più piccola cosa che avesse potuto cagionare dispiacere od esser in opposizione alla volontà o disposizioni dei Vescovi e specialmente di V. E. Così appunto comandano le nostre regole.

Spero per altro che la sincera narrazione del fatto possa se non del tutto giustificare l'avvenuto almeno renderlo degno di qualche compatimento.

Forse la E. V. ricorderà come poco tempo fa Ella abbia giudicato bene di intimare la sospensione ai preti diocesani che non aggregati avessero voluto continuare in occuparsi nelle case della nostra congregazione; a tale comunicazione i poveri ordinandi tremavano in tutti i modi.

Questa è la cagione per cui il nominato chericco Cagliero, quando si presentò all'E. V., non sapeva quasi nemmeno né parlare né scrivere. Trattandosi poi della ordinazione del medesimo al presbiterato mi sono dato sollecitudine di recarmi più volte e di mattino e di sera da V. E. a fine di parlarle in proposito ed anche di altre

cose che credo non convenire che siano scritte.

Ma ora perché Ella era assente ora perché non era giorno di udienza non mi fu possibile di potermele avvicinare. Allora mi sono determinato di mandare il chericco

a Mirabello perché potesse essere ordinato dal Vescovo di quella casa, che aveva ottenuto una extra tempus, tanto più che per allora V. E. non teneva ordinazione, la

quale di fatti tenne alcune settimane più tardi.

Ho giudicato di poter ciò fare con animo affatto alieno di ledere minimamente i diritti dell'Arcivescovo Ordinario, ma unicamente in conformità del decreto della congregazione del Concilio Tridentino riportato da Benedetto decimoquarto: De Ordinatione Regularium 27 febb. 1747. Ivi si legge: Congregatio Concilii censuit, Superiores Regulares posse suo subdito itidem Regulari, qui praeditus qualitatibus requisitis Ordines suscipere voluerit, l'iteras dimissorias concedere, ad Episcopum tamen Dioecesanum, nempe illius Monasterii, in cuius familia ab iis, ad quos pertinet, Regularis positus sit

Ho anche fatto domanda, e voleva anche farla a V. E., se questo decreto era praticato nel mio senso e ne ebbi risposta affermativa. Appoggiato sopra le ragioni sopra mentovate ho giudicato, di consenso col Vescovo di Casale, che il candidato potesse recarsi a prendere l'ordinazione dall'Ordinario di quella casa dove di fatto egli dimorava.

Altro motivo che mi determinò a questo erano gli esercizi spirituali. Ella non ha stimato bene di reputare sufficienti gli esercizi che noi facciamo qui a Torino, e a Trofarello, come fu già di alcuni nello scorso settembre, e ciò era cagione nelle gravi nostre strettezze di dover sottostare alle spese di viaggio e di altro che sarebbe stato necessario per recarsi al luogo degli esercitandi diocesani.

Malgrado questa mia buona volontà e per precauzioni, se mai non avessi raccolto il vero senso di quanto ho sopra esposto io mi raccomando a volermi dare benigno compatimento assicurandola che questa sua volontà per l'avvenire sarà fedelmente eseguita.

Anzi colle parole del prelodato Pontefice io la supplico per la misericordia del Signore e per quella carità dello Spirito Santo che ognuno stringe nell'unità di

fedele a coltivare la vigna del Signore a voler passare sopra a quanto possa averle recato dispiacere in questo affare.

Ella sa che da trent'anni nella mia pochezza fo quel che posso per questa diocesi. Molti chierici, molti vicecurati e paroci della diocesi furono nostri allievi. Non ho mai domandato né stipendi né impieghi. L'unica mercede che ho sempre di mandato e che con tutta l'umiltà del cuore dimando si è compatimento e consiglio nelle cose che V. E. giudicasse tomare alla maggior gloria di Dio. Per le ragioni sopra esposte e per l'assoluta ignoranza e totale esenzione di colpa nel sac. D. Cagliero, non ho arditto di comunicargli la parte della lettera che lo riguarda a meno che mi facesse dire essere tale il suo volere.

Sempre animato per fare quel che posso nel sacro ministero, mi permetta che colla massima venerazione abbia l'onore di potermi professare

Della E. V. R. d. ma

Dev. mo servitore Sac. Gio. Bosco